

precipitò nella faccenda. Solo alla fine di marzo osservatori per-spiciaci poterono notare dei segni, che minacciava di cadere sui Carafa un giudizio.

La decisione non è di sicuro venuta facile a Pio IV, ma « per mettere ordine, non rimaneva se non di mettere in prigione i prepotenti nepoti di Paolo IV ». <sup>1</sup> Egli procedette all'opera con grande prudenza. Addì 27 marzo 1560 Girolamo de Federicis e Alessandro Pallantieri riottennero i posti loro stati tolti da Paolo IV; quegli ridiventò governatore della città di Roma, questi procuratore fiscale. <sup>2</sup> Probabilmente per consiglio di Pallantieri Pio IV ai 3 d'aprile emanò un ordine, che rinnovava rigorose pene contro gli usurpatori di beni ecclesiastici. <sup>3</sup> Questa misura si connetteva alle accuse, che venivano sollevate contro il cardinale Alfonso Carafa perchè nella malattia di Paolo IV si sarebbe servito della sua influenza per ottenere regali. Pallantieri, al quale parve giunto ora il tempo di prendersi vendetta per la sua deposizione e la prigionia di più che due anni a Castel S. Angelo, lavorava perchè non rimanessero impuniti anche gli eccessi degli altri membri della famiglia. Un uomo intraprendente e pericoloso come questo esperto giurista era la personalità fatta per raccogliere da tutte le parti prove degli eccessi dei Carafa. In primo luogo vennero messi in moto i loro creditori, che bentosto assalirono il papa con lamenti. Al principio d'aprile Pio IV dichiarò ai cardinali Carlo ed Alfonso che insisteva perchè i loro creditori venissero soddisfatti. I due cardinali recaronsi a Gallese dal duca di Paliano per consultarsi sul modo come ciò potesse avvenire. <sup>4</sup> Poco tempo dopo, in base alla prescrizione del 3 aprile, il cardinale Alfonso fu richiesto di dar conto. Egli dichiarò che dal morente Paolo IV, a mezzo di un breve, aveva ottenuto in dono una cassetta con pietre preziose. Il breve aveva la data del giorno della morte del papa ed in ciò i nemici del Carafa vedevano una estorsione, che andava punita. Pio IV comandò di fare diligente disamina sul come la cassetta fosse venuta nelle mani del cardinale, non apparendo molto autentico il breve. Già dicevasi anche che Pio IV avrebbe deciso la questione di Alfonso Carafa col cardinal camerlengo a favore di quest'ultimo. <sup>5</sup>

In questa condizione delle cose importava straordinariamente l'atteggiamento del re di Spagna. Filippo II non poteva pensare a proporre gl'interessi dei Carafa a quelli di Marcantonio Co-

<sup>1</sup> Giudizio di BENRATH in *Realencyklopädie* di HERZOG XV<sup>3</sup>, 437.

<sup>2</sup> Vedi ANCEL, *Disgrâce* 81.

<sup>3</sup> *Bull. Rom.* VII, 18 s. È errata la data (2 aprile) indicata da ANCEL (p. 83).

<sup>4</sup> \* *Avviso di Roma* del 6 aprile 1560, *Urb. 1039*, p. 145<sup>b</sup>, Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> \* *Avvisi di Roma* del 13 e 27 aprile 1560, *ibid.* p. 149 e 151<sup>b</sup>.